



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 23 ottobre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Gesco all'Expo 2015 verso l'impresa di comunità
Il gruppo di imprese sociali di Napoli sbarca a Milano per presentare le sue esperienze di eccellenza e le nuove attività

Domenica 25 ottobre ore 10.30
Padiglione 73G17 di Intesa Sanpaolo
Expo Milano 2015

NAPOLI - **Domenica 25 ottobre 2015 alle 10.30** il gruppo di imprese sociali Gesco sarà all'Expo di Milano, ospite del Padiglione 73G17 di Intesa Sanpaolo.

Per l'occasione, il gruppo, attivo da quasi 25 anni con interventi a favore della comunità, illustrerà le sue esperienze di eccellenza e presenterà le nuove attività finalizzate ad avviare un percorso verso l'impresa di comunità.

Tra le iniziative più innovative in cui è impegnato Gesco rientrano senza dubbio il progetto *Spazzacammino*, che impiega persone senza dimora nella pulizia delle strade cittadine, in un percorso di inclusione sociale; la squadra di calcio *Afro-Napoli United* che vede sullo stesso campo - nel segno dell'interculturalità e della lotta a ogni discriminazione - italiani, africani e sudamericani; *Amicar*, il servizio di trasporto ideato per agevolare la mobilità di persone disabili o con limitata autonomia.

Tra le attività che il gruppo lancerà nei prossimi mesi, invece, vi è il *Polo Enogastronomico Il Poggio*, grazie al quale prenderanno il via a Napoli, nel quartiere Poggioreale, una serie di attività di ristorazione, gastronomia, cultura e tempo libero, e in cui si prevede di impiegare circa 50 giovani.

Gesco sarà presente con un video di presentazione e materiali informativi e promozionali sulle sue attività, a partire da *agendo*, il consueto taccuino sociale e culturale allo stesso tempo dedicato per il 20-15 al cibo, tema al centro dell'Esposizione, che sarà distribuito ai partecipanti fino ad esaurimento copie.

Gesco nasce nel 1991 a Napoli, dall'unione di otto cooperative che decidono di unire le proprie forze. Oggi, dopo 25 anni di attività e di crescita, rappresenta la principale realtà del Sud Italia in campo sociale. Attualmente Gesco riunisce 46 cooperative sociali e associazioni, collabora con 120 enti pubblici e con oltre 300 organizzazioni sociali. Vi lavorano 1.000 soci e 3.000 operatori sociali qualificati.

Per maggiori informazioni:

http://expo.intesasanpaolo.com/it/call_to_action/gesco



Gesco all'Expo 2015 verso l'impresa di comunità

Il gruppo di imprese sociali di Napoli sbarca a Milano per presentare le sue esperienze di eccellenza e le nuove attività

Domenica 25 ottobre ore 10.30

Padiglione 73G17 di Intesa Sanpaolo

Expo Milano 2015

Domenica 25 ottobre 2015 alle 10.30 il gruppo di imprese sociali Gesco sarà all'Expo di Milano, ospite del Padiglione 73G17 di Intesa Sanpaolo. Per l'occasione, il gruppo, attivo da quasi 25 anni con interventi a favore della comunità, illustrerà le sue esperienze di eccellenza e presenterà le nuove attività finalizzate ad avviare un percorso verso l'impresa di comunità.

Tra le iniziative più innovative in cui è impegnato Gesco rientrano senza dubbio il progetto Spazzacammino, che impiega persone senza dimora nella pulizia delle strade cittadine, in un percorso di inclusione sociale; la squadra di calcio Afro-Napoli United che vede sullo stesso campo – nel segno dell'interculturalità e della lotta a ogni discriminazione – italiani, africani e sudamericani; Amicar, il servizio di trasporto ideato per agevolare la mobilità di persone disabili o con limitata autonomia.

Tra le attività che il gruppo lancerà nei prossimi mesi, invece, vi è il Polo Enogastronomico Il Poggio,

grazie al quale prenderanno il via a Napoli, nel quartiere Poggioreale, una serie di attività di ristorazione, gastronomia, cultura e tempo libero, e in cui si prevede di impiegare circa 50 giovani.

Gesco sarà presente con un video di presentazione e materiali informativi e promozionali sulle sue attività, a partire da agendo, il consueto taccuino sociale e culturale allo stesso tempo dedicato per il 2015 al cibo, tema al centro dell'Esposizione, che sarà distribuito ai partecipanti fino ad esaurimento copie.

Gesco nasce nel 1991 a Napoli, dall'unione di otto cooperative che decidono di unire le proprie forze. Oggi, dopo 25 anni di attività e di crescita, rappresenta la principale realtà del Sud Italia in campo sociale. Attualmente Gesco riunisce 46 cooperative sociali e associazioni, collabora con 120 enti pubblici e con oltre 300 organizzazioni sociali. Vi lavorano 1.000 soci e 3.000 operatori sociali qualificati.

Per maggiori informazioni:

http://expo.intesasanpaolo.com/it/call_to_action/gesco

A EXPO ARRIVA IL GRUPPO GESCO: INNOVAZIONE E COMUNITÀ



Giovedì, 22 Ottobre 2015 21:38

 Mi piace 9

 Tweet 1



Gesco all'Expo 2015 verso l'impresa di comunità. Il gruppo di imprese sociali di Napoli sbarca a Milano per presentare le sue esperienze di eccellenza e le nuove attività. Domenica 25 ottobre ore 10.30 al Padiglione 73G17 di Intesa Sanpaolo

Domenica 25 ottobre 2015 alle 10.30 il gruppo di imprese sociali Gesco sarà all'Expo di Milano, ospite del Padiglione 73G17 di Intesa Sanpaolo. Per l'occasione, il gruppo, attivo da quasi 25 anni con interventi a favore della comunità, illustrerà le sue esperienze di eccellenza e presenterà le nuove attività finalizzate ad avviare un percorso verso l'impresa di comunità.

Tra le iniziative più innovative in cui è impegnato Gesco rientrano senza dubbio il progetto Spazzacammino, che impiega persone senza dimora nella pulizia delle strade cittadine, in un percorso di inclusione sociale; Amicar, il servizio di trasporto ideato per agevolare la mobilità di persone disabili o con limitata autonomia.

Tra le attività che il gruppo lancerà nei prossimi mesi, invece, vi è il Polo Enogastronomico Il Poggio, grazie al quale prenderanno il via a Napoli, nel quartiere Poggioreale, una serie di attività di ristorazione, gastronomia, cultura e tempo libero, e in cui si prevede di impiegare circa 50 giovani.

Gesco sarà presente con un video di presentazione e materiali informativi e promozionali sulle sue attività, a partire da agendo, il consueto taccuino sociale e culturale allo stesso tempo dedicato per il 2015 al cibo, tema al centro dell'Esposizione, che sarà distribuito ai partecipanti fino ad esaurimento copie.

Gesco nasce nel 1991 a Napoli, dall'unione di otto cooperative che decidono di unire le proprie forze. Oggi, dopo 25 anni di attività e di crescita, rappresenta la principale realtà del Sud Italia in campo sociale. Attualmente Gesco riunisce 46 cooperative sociali e associazioni, collabora con 120 enti pubblici e con oltre 300 organizzazioni sociali. Vi lavorano 1.000 soci e 3.000 operatori sociali qualificati.

Redazione Campania

@nelpaeseit

“I beni confiscati restano ai boss” Ora indaga l’Antimafia

Intestati a prestanome. Report della Dia: “Illegalità diffusa in tutta Italia”

FRANCESCO VIVIANO

ROMA. Ci sono regioni dove tutti gli immobili sequestrati ai boss rimangono nelle mani dei mafiosi o dei loro familiari. Anche nei casi di confische “definitive”.

Per “far cessare questa scandalosa situazione di illegalità” la Direzione nazionale antimafia ha avviato un’inchiesta su tutto il territorio nazionale incaricando la Direzione investigativa antimafia di un monitoraggio città per città, per verificare che fine fanno i beni confiscati alla criminalità organizzata e affidati all’Agenzia nazionale per i beni confiscati e sequestrati. Agenzia che lavora con i Tribunali delle Sezioni misure di prevenzione e che con i suoi pochi mezzi a disposizione non riesce però “a monitorare”. Così il lavoro svolto da organi investigativi e pubblici ministeri risulta «vano, inutile», dicono alla Dna. E poi c’è la gestione dei beni confiscati da parte di amministratori giudiziari che spesso, come sta emergendo dall’in-

chiesta di Caltanissetta, lo fanno in regime di monopolio, spesso senza alcun controllo.

Dai primi report della Dia su cinque regioni (Piemonte, Campania, Lombardia, Sicilia, Calabria), emerge «un quadro disastroso». Per esempio: a Milano su 1.301 beni confiscati 259 risultano “occupati” di cui 131 dagli stessi mafiosi o prestanome. E in Calabria su 54 beni “occupati”, 31 li hanno gli stessi ‘ndranghetisti. E a Torino emerge, spiega la Dna, «quasi tutti i beni rimangono nel possesso delle persone alle quali sono state sequestrate od ai loro familiari». Grandi responsabilità vengono addebitate ai Tribunali delle misure di prevenzione: «Ci sono inadempienze incredibili — dice un investigatore della Dia — dovute anche ai grandi carichi di lavoro e a procedure farraginose. All’atto del sequestro il Giudice dovrebbe ordinare lo sgombero autorizzando la permanenza solo in casi eccezionali, ma l’eccezione diventa regola».

Anche perché in alcuni casi

tra richieste ed esecuzioni passano anche due o tre anni. Ma di fatto il mafioso che continua a gestire il bene confiscato ci guadagna due volte. Non paga le tasse perché il bene è confiscato e se lo affitta incassa i proventi in nero. Insomma una vera beffa.

Dall’analisi della Dia emerge anche un altro dato sconcertante relativo agli immobili sequestrati poi diventati, dopo 20 anni, caserme di Carabinieri o Polizia: non si dice mai quanto si è speso per ristrutturarli. A questo proposito viene riportato un caso “eclatante” come quello della villa dei Lubrano in provincia di Caserta: subito dopo il sequestro fu “devastata legalmente” perché il sindaco permise di asportare porte, finestre, sanitari ed altre strutture sostenendo che la confisca riguardava “le mura” ma non gli accessori all’interno della villa.

Un altro aspetto del disastro dei beni confiscati riguarda i grandi terreni, soprattutto nel sud dove la proprietà agraria è parcellizzata e spesso il bene del

mafioso confiscato è adiacente a quelli di altre persone, magari suoi parenti che lo utilizzano ricavando anche in questo caso utili che non vengono tassati.

La situazione non cambia per quanto riguarda i veicoli: soltanto qualche centinaio viene assegnato alle forze di polizia mentre la maggioranza resta nei depositi giudiziari dove si pagano ingenti somme di denaro per la sosta in attesa, e passano molti anni, di essere rottamati. Per questa ragione, in base ai primi risultati portati dalla Dia, la Direzione nazionale antimafia ha deciso di avviare questa inchiesta che investirà le autorità giudiziarie competenti «affinché — affermano alla Dna — cessi questa scandalosa situazione di illegalità».

“Emergono anche gravi inadempienze dei Tribunali delle misure di prevenzione”

Oggi il corteo. «Sarà dedicato anche all'assoluzione di Erri De Luca»

Padre Zanutelli e gli attivisti in piazza contro la Nato

NAPOLI Cattolici di base e sinistra radicale in piazza domani per contestare Tridentjuncture, l'esercitazione della Nato definita come "la più imponente dalla fine della guerra fredda". La manifestazione partirà alle 14.30 da Piazza del Gesù e raggiungerà Piazza del Plebiscito, dove gli attivisti consegneranno un documento al prefetto per chiedere che il governo si attivi affinché il porto di Napoli sia interdetto al transito di portaerei e navi con armi nucleari, come de resto ha chiesto il sindaco de Magistris una decina di giorni fa. Il corteo nasce dall'iniziativa del comboniano Alex Zanutelli, da Pax Christi e da altre realtà del cattolicesimo, dal comitato Pace e Disarmo. Ai promotori si sono poi aggiunti gruppi ed attivisti della sinistra: Iskra, la rete della sinistra antica-

pitalista, il centro sociale Ska. Attesi molti bus dal Sud Italia. La scelta di Napoli quale sede della manifestazione nazionale contro Tridentjuncture, sottolinea Zanutelli, non è casuale. «Per anni – ricorda – Bagnoli ha ospitato il Comando della forza congiunta alleata, ora trasferito solo pochi chilometri più in là, a Lago Patria. Abbiamo un porto in città dove entrano navi e sottomarini equipaggiati con armamenti nucleari, con grave rischio per la popolazione, in caso di incidenti. C'è poi la base militare Usa all'interno dell'aeroporto di Capodichino. Insomma, la città è ipermilitarizzata». Lancia un appello alla partecipazione: «Non si può continuare a spendere 5 miliardi di euro al giorno in armi nel mondo. Se le costruiamo, poi le armi le usiamo. Opponiamoci tutti in-

sieme, coralmente». Secondo le previsioni degli organizzatori, domani sfilerà un migliaio di persone. Non ci sarà Erri De Luca, lo scrittore fresco di assoluzione dall'accusa di istigazione a delinquere per avere invitato a sabotare il cantiere del treno ad alta velocità in Val di Susa, ma, conclude Zanutelli, «la manifestazione sarà anche un modo per felicitarsi con Erri e per esprimergli solidarietà».

Fabrizio Geremicca



Prete
Alex Zanutelli

— **«PRESTO UNA RIFORMA»**
Asili nido, la Regione
modifica i requisiti
delle figure professionali

NAPOLI. Su proposta dell'assessore all'Istruzione e Politiche sociali, Lucia Fortini, la Giunta regionale ha approvato le modifiche ai requisiti delle figure professionali operanti negli asili nido, micro nido e servizi integrativi al nido. «La modifica al Regolamento della Giunta Regionale n.4 del 2014 si è resa indispensabile - spiega l'assessore Fortini - per non penalizzare la condizione delle educatrici storicamente operanti negli asili nido comunali, risultate in carenza di titoli a seguito dell'adozione

del Regolamento stesso». L'intento è di uniformare i requisiti organizzativi, strutturali, funzionali per l'esercizio dei servizi al fine di garantire la continuità operativa dell'educatore quale "base sicura" per il bambino. Il provvedimento è il frutto del lavoro congiunto e coordinato con la VI Commissione consiliare "Istruzione, cultura e politiche sociali", presieduta dal Consigliere Tommaso Amabile, che ha emanato un atto di indirizzo in merito nelle precedenti settimane. «Il

documento approvato - conclude Fortini - è solo il primo passo verso un più ampio disegno di riforma degli asili nido, tenuto conto dell'analisi del fabbisogno regionale, che la Giunta di Vincenzo De Luca intende approvare».

• • • • •

INIZIATIVE ENO-ARCHEOLOGICHE

Expo, sabato l'anteprima della mostra
nel percorso archeologico del Rione Terra

POZZUOLI. Sabato alle ore 11,30, al Rione Terra di Pozzuoli ci sarà l'anteprima dedicata alla stampa della mostra-itinerario "Tra Terra e Mare. All'origine del gusto", che avrà luogo nel Percorso Archeologico Sotterraneo. Interverranno il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, il consigliere per la Cultura della presidenza della Regione Campania Sebastiano Maffettone, il soprintendente Archeologia della Campania Adele Campanelli e il sindaco di Pozzuoli

Vincenzo Figliolia. Gli imprenditori turistici locali aspettavano da tempo tale evento e già dal mese di maggio 2015 erano pronti con pacchetti turistici archeo-eno-gastronomici (pubblicati sul sito <http://expocampania.it/i-campi-flegrei>) dove per tutti gli interessati sono consultabili offerte relative al territorio che legano archeologia enologia e gastronomia.

GIOVEDÌ VOLONTARI PER VISITE SPECIALISTICHE

Tumori al seno, prevenzione in piazza

NAPOLI. Le associazioni onlus “Gli amici di Susy” ed “Ancora del sorriso”, presiedute da Susy Silvestri saranno a Casoria a piazza Cirillo 10 giovedì prossimo assieme all’Alts con il camper rosa, per un’iniziativa per la prevenzione dei tumori al seno. Visite specialistiche, mammografie ed ecografie in piazza per porre un freno all’alta percentuale di patologie tumorali alla mammella che si sono registrate negli ultimi anni sul territorio di San Pietro a Patierno e di Casoria. «Ho deciso quest’iniziativa quando un mese fa – ha detto la presidente Susy Silvestri – una mia

carissima amica tramite l’associazione prenotò a Pozzuoli una visita ginecologica ed una mammografia. Si trattava di una persona particolarmente bisognosa con un reddito bassissimo e le fu diagnosticato una pericolosa patologia tumorale per fortuna allo stadio iniziale». Si tratta di una prima iniziativa sul territorio a cui ne seguiranno altre.

Il fenomeno

Ospedali a rischio crac per le infezioni in corsia

Mario Pappagallo

ne di calcoli alla colecisti.

> Segue a pag. 51

Un milione di euro. È questo il risarcimento che l'ospedale Cardarelli di Napoli (come raccontato dal Mattino) dovrà pagare alla famiglia di un 61enne di Casoria, deceduto nel 2008 in seguito a un batterio contratto in corsia. Vittima di un'infezione ospedaliera dopo una semplice (ma gli interventi chirurgici non sono mai semplici) eliminazio-

Segue dalla prima

Ospedali a rischio crac per le infezioni in corsia

Mario Pappagallo

Era il vice comandante dei vigili urbani di Afragola, morì in tre mesi per un batterio contratto in ospedale. Un milione di euro per un'infezione ospedaliera? Il Cardarelli trema. Perché la sua compagnia assicurativa di Roma nel frattempo è finita in liquidazione coatta amministrativa e perché questo milione di euro va ad aggiungersi agli oltre 20 milioni all'anno per risarcimenti che già gravano sulle casse dell'ospedale partenopeo. Insostenibili, anche per una corretta assistenza sanitaria. I fondi per la polizza vengono infatti sottratti a quelli per curare al meglio. Tra il 2011 e il 2014, le risorse erogate o congelate per «errori» o incidenti, in sala operatoria o in corsia, sono passati da 3,7 milioni a 20,7 milioni. Un totale di 49,3 milioni in 5 anni.

Ma adesso si parla di infezione ospedaliera e, se si apre questo vaso di Pandora, i risarcimenti potrebbero esondare. Rischiando di mandare in tilt, questo è un precedente, l'intero servizio sanitario nazionale. Un fiume in piena. Un colpo di grazia per un sistema che combatte da anni per far quadrare i conti.

Molto preoccupato il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Silvestro Scotti, il quale lancia una proposta provocatoria: «Facciamo firmare il consenso informato sul rischio di infezione ospedaliera ad ogni ricovero».

Il rischio di «default» degli ospedali - sostiene - è infatti enorme, «nel caso i legali che si occupano di contenzioso sanitario decidessero di sfruttare questo filone». Due i cardini di questa preoccupazione: le indicazioni nella legge di Stabilità, che prevedono che le aziende ospedaliere in deficit possano entrare in piano di rientro, e i

dati scientifici sui super-batteri resistenti agli antibiotici. «Le infezioni ospedaliere sono un problema intrinseco delle strutture sanitarie, luoghi dove più facilmente si sviluppano microrganismi resistenti proprio perché si usano più armi per combatterli», conclude Scotti che lancia anche un appello alle Istituzioni per impegnarsi al massimo contro questi eventi.

E cosa farebbe allora il Cardarelli di fronte al risarcimento record per un'infezione che fece perdere mani e piedi nel 2008 a una 35enne newyorkese: errore medico costato al Brooklyn Central Hospital e al Comune di New York 17,9 milioni di dollari. Anche perché la donna non è morta e, oltre a perdere gli arti, è rimasta anche cieca da un occhio. Negli Stati Uniti nessuno ha proposto un consenso informato salva risarcimenti. Soprattutto se si considera che in ospedale si va per essere curati e non per ammalarsi o per essere vittime di errori. La regola resta sempre la stessa: chi sbaglia paga. E se è l'organizzazione a sbagliare, caso mai in un'ottica di risparmio rispetto a igiene, materiali usa e getta, costose periodiche disinfestazioni, rigidi controlli, trasparenza e informazione ai pazienti, l'organizzazione deve pagare. Non possono certo essere i cittadini-pa-

zienti che già pagano tasse per il servizio sanitario a dover alla fine non essere risarciti se si ammalano e muoiono di «malasanità».

Vero anche che le infezioni ospedaliere sono un problema emergente, intrinseco e difficilmente evitabile. Sempre che venga fatto di tutto per non contagiare un operato o un ricoverato già debilitato dalla malattia per cui è finito in ospedale. I super batteri resistenti non sono nati per caso. Anni di abuso di antibiotici prescritti quando non servono sono alla base della resistenza, 30 anni senza che la ricerca abbia creato nuove armi sono alla base dell'impotenza medica, la cattiva abitudine di non lavare le mani in ospedale o di non cambiare i guanti usa e getta per risparmiare è un dolo che se causa danni va punito.

I super batteri, dunque, sono un pericolo noto e frequente degli ospedali. È necessario impegnarsi al massimo per ridurre la pericolosità, applicare tutte le procedure previste e vigilare perché le aziende ospedaliere potenzino i servizi di risk management, mantenendone l'indipendenza necessaria a chi deve fare i controlli.

Qualche numero ci aiuta a capire: si stima che in Italia ci siano tra le 450mila e le

700mila infezioni ospedaliere l'anno, soprattutto infezioni urinarie, seguite da infezioni della ferita chirurgica, polmoniti e sepsi (dati di Federanziani). In tutta Europa sarebbero 37mila i morti l'anno per infezioni contratte in ospedale, in Italia oltre 7 mila (c'è chi stima 9mila).

La stima di più di mezzo milione di degenti infettati in ospedale pone l'Italia al primo posto in Europa in una classifica negativa. I pazienti che poi muoiono a causa di queste infezioni sono circa l'1-1,5% e questo spiega anche perché le richieste risarcitorie per infezioni contratte in ospedale siano al 6° posto tra tutte le richieste di risarcimento. Il costo complessivo (dovuto ad allungamenti dei tempi di ricovero, all'utilizzo di farmaci più costosi) risulta di un miliardo di euro l'anno in Italia.

Grave se si considera che mediamente un'infezione ospedaliera su tre è evitabile. In Italia, nel 2013, si sono verificati 3.721 morti in seguito ad incidenti stradali mentre nel 2010 erano stati circa 10mila. Qualcosa si è fatto. E qualcosa si può fare anche per le infezioni ospedaliere che come morti sono paragonabili a una guerra. Come? Può apparire paradossale nel 2015, ma il lavaggio delle mani degli operatori sanitari (siano essi medici, infermie-

ri o altro personale) ridurrebbe del 60% le infezioni ospedaliere. Una semplice ma determinante operazione che l'Organizzazione mondiale della Sanità non si stanca mai di ricordare. Lavarsi bene le mani prima e dopo aver assistito il paziente, indipendentemente dall'uso di guanti. Importante è anche il controllo e la pulizia delle suppellettili che il malato ha a disposizione soprattutto se non si trova in camera singola e ancor peggio se non dispone di un bagno riservato. Se un paziente, infine, è portatore di microrganismi responsabili di possibili gravi infezioni ospedaliere andrebbe obbligatoriamente trasferito in camera singola, e spostati all'interno dell'ospedale solo in casi eccezionali. Per esempio se lo si deve portare a fare una Tac bisogna evitare contatti con altri pazienti e considerare che poi tutto dovrebbe essere disinfettato.